

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavallotti N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

|                                                                |                                                  |                                           |                                                            |
|----------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|-------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| <b>STVDIVM</b><br>RIVISTA MENSILE<br>DI PENSIERO UNIVERSITARIO | <b>CORSI E DISPENSE</b><br>DI STUDI UNIVERSITARI | <b>QUADERNI</b><br>DI ATTUALITÀ E CULTURA | <b>LA CATTEDRA</b><br>COLLEZIONE DI<br>DOCUMENTI PONTIFICI |
|----------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|-------------------------------------------|------------------------------------------------------------|

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Lux Veritatis

Il Santo Padre, nell'udienza per gli auguri natalizi, annunciava una nuova enciclica, che doveva riassumere il valore dogmatico-storico della celebrazione del centenario efesino. E il documento pontificio è venuto a coronare gli studi dei dotti e la devozione del popolo: le riviste scientifiche, gli organi di formazione e d'informazione religiosa hanno dedicato articoli, conferenze, cerimonie liturgiche si sono tenute in tutto il mondo cattolico. La nostra Associazione ha sottolineato anch'essa la data commemorativa con lo studio e la pietà.

L'enciclica «Lux veritatis» si presenta come una organica sintesi storica e dogmatica. Messa in risalto la figura di Nestorio, più propagatore che iniziatore dell'eresia, perché discepolo di Teodoro di Mopsuestia, così viene prospettato il suo insegnamento: «Quell'uomo arrogante, giudicando che due ipostasi perfette, vale a dire la umana di Gesù e la divina del Verbo, si fossero riunite in una comune persona, o «prosopo» (com'egli si esprime), negò quell'ammirabile unità sostanziale delle due nature, che chiamiamo ipostatica; e pertanto insegnò che l'Unigenito Verbo di Dio non s'era già fatto uomo, ma si trova presente nell'umana carne per la sua inabitazione, per il suo beneplacito e per la virtù della sua operazione. Di qui non doversi Gesù chiamare Dio, ma «Theophoros» ossia «Deifero»; in modo non molto dissimile da quello per cui i profeti e gli altri santi possono chiamarsi Deiferi, cioè per la grazia divina loro concessa.

Da queste perverse massime di Nestorio seguiva doversi riconoscere in Cristo due persone l'una divina e l'altra umana; e così ne scendeva necessariamente che la B. V. Maria non era veramente Madre di Dio, ossia «Theotocos», ma piuttosto Madre di Cristo-uomo, ossia «Christotocos», o al più Accoglitrice di Dio, ossia «Theodocos». Cirillo di Alessandria, facendo eco alle proteste dei cattolici di Costantinopoli informava di queste asserzioni il Papa Celestino I, che, condannate subito in un sinodo romano, incaricava lo stesso Cirillo di agire come suo rappresentante, ed inviava poi i suoi legati al Concilio.

Il primato di Pietro riceve dall'esposizione dei fatti, basata sui documenti più antichi e genuini, una conferma limpida e convincente, tanto che le dichiarazioni del prete Filippo, legato del Papa, fanno fede di come fosse intesa e sentita la dipendenza dal Vescovo di Roma.

L'enciclica entra quindi in merito alle accuse di certi studiosi: «Non ignoriamo, Venerabili Fratelli, che alcuni di quelli che specialmente ai nostri giorni si dedicano alle ricerche storiche, si affannano non solo a purgare Nestorio di ogni traccia di eresia, ma ad accusare il santo Vescovo di Alessandria Cirillo quasi che questi, mosso da iniqua rivalità, caluniasse Nestorio e si adoperasse a tutto potere a provocare la condanna per dottrine non mai da lui insegnate. E i medesimi difensori del Vescovo di Costantinopoli non si peritano di lanciare la medesima gravissima accusa al beato Nostro antecessore Celestino, della cui imperizia Cirillo avrebbe abusato, e allo stesso sacrosanto Concilio di Efeso.

Ma contro un siffatto attentato, non meno vano che temerario, proclama unanime la sua riprovazione la Chiesa tutta, la quale in ogni tempo riconobbe come meritamente pronunziata la condanna di Nestorio, ritenne ortodossa la dottrina di Cirillo annoverando sempre e venerò il Concilio Efesino tra i Concili Ecumenici, celebrati sotto la guida dello Spirito Santo».

E ciò valga per tutti quelli che sono pronti a vedere delle vittime ovunque la Chiesa richiami all'ordine o escluda dalla sua comunione i sovvertitori dell'unità della fede.

Segue, nell'enciclica, l'esposizione della dottrina dell'Incarnazione: Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, dottrina conservata in integrità ed unità dalla Chiesa Romana. E per i critici razionalisti e protestanti, comunque indipendenti dalla genuina fede cattolica, il Santo Padre ha un paterno richiamo, come per tutti i separati dalla Chiesa:

«Che se mai altra volta ora maggiormente, venerabili fratelli, è necessario che tutti i buoni siano stretti in Gesù Cristo e nella sua mistica sposa la Chiesa, da un'unica medesima e sincera professione di fede giacché dopertutto tanti uomini cercano di scuotere il soave giogo di Cristo, rigettano la luce della sua dottrina, calpestando le fonti della grazia e finalmente ripudiano la divina autorità di Colui, che è diventato, secondo il detto evangelico, «il segno di contraddizione» (Luc. II, 34). Siccome da tale lacrimevole defezione da Cristo provengono innumerevoli mali che vanno ogni giorno crescendo, tutti cerchino l'opportuno rimedio da Lui che è stato dato agli uomini sulla terra, nel quale solamente possiamo avere salvezza».

Dal Concilio di Efeso non è solo la esatta concezione della persona di Cristo e del magistero infallibile che splende di luce più limpida, ma è l'intero filare del Pontefice, dei Vescovi, del popolo alla Maternità divina di Maria.

«Da questo dogma della divina maternità, come dal getto d'un'arcana sorgente, proviene a Maria una grazia singolare e la dignità sua che è la più grande dopo Dio. Anzi, come scrive egregiamente lo Aquinate: «La Beata Vergine, per il fatto che è Madre di Dio, ha una dignità in certo qual modo infinita, per l'infinito bene che è Dio» (Mansi, I. c. IX 599). Il che più abbondantemente espone C. S. L. e L. e lo dichiara con queste parole: «La Beata Vergine è Madre di Dio; Essa dunque è di gran lunga più eccelsa di tutti gli Angeli anche dei Serafini e dei Cherubini. E' Madre di Dio; Essa perciò è la più santa, così che dopo Dio non possa immaginarsi una purezza maggiore. E' Madre di Dio; perciò qualsiasi privilegio concesso a qualunque Santo, nell'ordine della grazia santificante. Essa lo ha al di sopra di tutti» (In Matth. 6).

E il Santo Padre, facendo eco alla tradizione, invita tutti i cattolici a pregare Maria per l'unità della Chiesa, per l'onestà della famiglia, per un rimedio ai mali che affliggono l'umanità. Come ricordo della celebrazione efesina, come sussidio di imitazione comune profuente dal dogma insegnato ininterrottamente dalla Chiesa, ecco istituita una festa liturgica con officatura universale: la divina Maternità di Maria.

Ci sembra che un dono più spirituale gradito al Padre non potesse far ai suoi Figli. E noi come universitari cattolici troveremo in questo richiamo del Sommo Pontefice una nuova ragione di studio e di pratica. Alimentare la nostra fede nell'approfondimento della verità, ricorrere con maggior fiducia a Maria, Madre di Cristo e Madre nostra. Dogma e pietà: religione personale. Perché l'eresia è triste eredità anche per il nostro tempo ed è dovere di ciascuno di noi di combatterla, seguendo le direttive e i desideri del Papa. Ogni documento pontificio, nella grande famiglia cattolica, deve trovare in noi i primi ad intendere, i primi a seguirlo. E noi vogliamo così.

V. P.



### Per una omissione

Nel numero del 27 dicembre non abbiamo nominato, tra le Associazioni presenti al Consiglio Superiore, le Associazioni maschili e femminili di Pavia, e l'Associazione femminile di Modena. Gli amici ci scusino l'involontaria omissione.

## ARTISTI FUCINI



GIOVANNI SANGIORGI: Gli universitari a S. Sisto (Impressione della settimana di studio)

## Il cattolicesimo e la Cina

Il Corriere della Sera ha pubblicato questa recensione del volume di Mons. Costantini, edito dalla nostra Editrice Studium.

Mons. Celso Costantini, che sarebbe da tempo cardinale se non fosse insostituibile in Cina, dopo aver conferito con il Papa è tornato alle sue missioni dell'Estremo Oriente, ma ai suoi connazionali ha lasciato un libretto (*La crisi cinese e il cattolicesimo*, Editrice Studium, Roma), che dimostra tra l'altro come egli abbia pensato ai Cinesi e alla loro conversione anche durante la sua vacanza in Italia; meglio ancora come abbia trovato il modo d'interessare alla sua generosa opera il maggior numero possibile di italiani.

Perché questo volumetto di brevi capitoli e di documentazione concisa, anche se affronta una questione di grandissimo interesse sociale e politico e la discute e la risolve con la competenza del delegato apostolico in Cina, non è scritto per gli studiosi ma per il pubblico. E' piano e semplice anche quando analizza le cause profonde dell'attuale ribollire d'aspirazioni e di moti che agita il popolo più numeroso della terra e non perde mai di vista il suo fine: acquistare simpatie ai missionari illustrando alla luce di dati positivi come l'opera loro, aspra e tormentata, sia non solo generosa ma feconda.

L'araldo di Cristo non aspetta ricompense in terra, lavora «contra spem in spem», con quella fiducia che in lui è incrollabile anche se ad altri può apparire cieca. Astraendo dall'elemento spirituale, l'opera missionaria è incomprensibile e assurda; perciò si spiega come ottimi conoscitori dell'Oriente non nascondano il loro pessimismo sullo sviluppo delle missioni cristiane, oggi soprattutto che esse sono squassate dal sospettoso nazionalismo della giovane Cina, dal bolscevismo in alcune provincie non ancora debellate e dalle violenze e devastazioni del brigantaggio. Gli avvenimenti di Manciuria, naturalmente posteriori al libro, traggono anch'essi luce dalla realistica e documentata analisi di Mons. Costantini.

Anche indipendentemente dalla durissima esperienza di questi ultimi anni, si può dubitare, asseriscono alcuni osservatori, della reale possibilità della Cina di diventare cristiana. Dopo secoli ormai di evangelizzazione i risultati sono ancora scarsi; di più, nel crogiuolo della civiltà cinese si è fusa e corrotta ogni dottrina venuta dal

fuori. Il buddismo cinese, ad esempio, è più che un'immagine profondamente deformata della religione indiana. E' lecito il dubbio che la stessa sorte debba toccare al cristianesimo non appena, come oggi già in parte sta avvenendo, la creazione di una gerarchia ecclesiastica indigena ne abbia tolto ai missionari europei il controllo.

Mons. Costantini risponde vittoriosamente anche a queste obiezioni e riesce a ricorrere a motivi soprannaturali ma facendo invece, come egli dice, del realismo missionario. La dottrina buddista ha potuto essere snaturata in Cina perché vaga ed incerta, senza un supremo magistero che disciplinasse la credenza e la morale degli adepti, ma il cattolicesimo è «una chiara e inconfondibile disciplina dell'intelletto e della volontà, un edificio dottrinale e morale preciso e concreto, che si fonda sulla pietra angolare dell'unità e dell'universalità e possiede un magistero infallibile».

Il popolo cinese poi, prese nella sua massa, è naturalmente buono, d'indole mite; è civile, ospitale, laborioso, sobrio. Ha un concetto altissimo della propria antica civiltà e si regge con una onestà naturale che trova il suo codice nei precetti morali di Confucio. Mons. Costantini non lo ritiene meno adatto alla evangelizzazione di quanto fosse ad esempio il popolo romano e protesta contro la fama di crudeltà dei Cinesi, luogo comune ingiusto e immeritato dalla stragrande maggioranza dei figli di Confucio, la cui religione consiste essenzialmente nel culto degli avi, cioè nella pietà filiale.

E' vero che il Cinese non è un popolo mistico ma eminentemente pratico e positivo; questa caratteristica non esclude però che i Cinesi possano essere buoni cattolici; essa ha contribuito in ogni modo a determinare in Cina una reazione vivace e continua contro la propaganda bolscevica che minacciava di sommergere il paese. Rimane il nazionalismo che guarda spesso i missionari stranieri come agenti dello straniero e avanguardie di imperialismo. Ma qui la Chiesa ha potuto agevolmente, e nel modo più persuasivo, dimostrare la sua indipendenza e buona fede ponendo, con i primi vescovi cinesi, le basi della gerarchia ecclesiastica indigena e rendendo omaggio alle tradizioni del paese perfino nello stile dei suoi edifici e nel codice che più di un missionario portava prima della rivoluzione.

Mons. Costantini è dunque ottimista anche a lume di ragione e giustamente fiero che il Pontefice, con il suo messaggio dell'agosto 1928, sia stato il primo a trattare la Cina su un piede di perfetta uguaglianza. Del resto dove non giunge la fiducia umana soccorre la fede divina. Non bisogna dimenticare, egli ricorda, che il missionario non ha paura della morte e spesso anela il martirio.

Considerando però le attuali faticose tappe delle missioni cattoliche in Cina, non si può non pensare alle condizioni tanto diverse nelle quali vi giunse il primo missionario, l'italiano fra Giovanni da Montecorvino, che fu arcivescovo della capitale cinese quando essa si chiamava ancora Cambalù, e Marco Polo, reduce in patria, ne aveva appena cominciato le meraviglie nel suo «Milione». Come rievoca D. Beltrami, nel profilo di fra Giovanni compreso nel suo *Missionari italiani* (Unione Missionaria del Clero in Italia, Roma), questo francescano fu inviato in Cina da Papa Nicolò III, al quale l'imperatore Kubilai aveva fatto chiedere cento dotti per predicare il Cristianesimo nel suo regno. E il Montecorvino, con il beato Odorico da Portenone, che fu per qualche tempo suo collaboratore, pose nella capitale cinese le basi di una cristianità che si sviluppò felicemente fino a quando non cadde la dinastia dei Yuan, e quella dei Ming perseguitò i cristiani e chiuse la Cina agli stranieri. Senza questa bufera, la storia del mondo, forse, sarebbe stata diversa.



## LAUREE

Si sono laureati in legge all'Università Cattolica questi amici dell'Associazione universitaria di Bergamo:

Rota Alessandro: «Tassazione degli atti con pluralità di oggetti».

Avogadro Alberto: «La proprietà dei singoli piani di un edificio».

Entrambi hanno ottenuto pieni voti legali.

Nella recente sessione autunnale si sono laureate le Signorine:

Dionisia Dionisia (Istituto Superiore di magistero di Milano). «Il problema della volontà nel pensiero moderno». Pieni voti assoluti.

Frida Riedel (Scuola superiore di Commercio di Trieste). «Lo sviluppo delle Assicurazioni sociali nelle nuove provincie, dopo la Redenzione». Pieni voti assoluti.

Maria Scheider (Università di Firenze). «Le influenze letterarie tedesche nella critica e nell'arte di Alessandro Manzoni». Pieni voti.

Igea Stoffa (Istituto di Magistero di Milano). «Presupposti filosofici di ogni educazione morale nella dottrina scolastica». Pieni voti assoluti e lode.

Tutte dell'Associazione Universitaria femminile Triestina.

A Roma, presso l'Istituto Superiore di Magistero l'amico Mario Serra, dell'Associazione romana, ha ottenuto, con 60/70, il diploma di abilitazione per l'insegnamento della Filosofia e della Pedagogia e per l'Ispektorato didattico nelle scuole elementari.

Il nostro amico Marino Gentile ha conseguito la libera docenza in storia della Filosofia antica.

A tutti gli auguri cordiali e le congratulazioni vivissime di «Azione Fucina».

## Santità e civiltà

Secondo il Baudelaire, un poeta moderno e che passa per satanico, la civiltà est dans la diminution des traces du péché originel.

Siamo nel vestibolo della santità. Ci troviamo di fronte a un concreto, il cui aspetto negativo si chiama civiltà, il positivo santità. E non ci si obietti che i progressi meccanici, come estranei alla santità. Il dominio tecnico sulla natura è partecipazione della potenza divina, creatrice e dominatrice sovrana della natura; come tale è santo, a quel modo che è santo tutto quello che porta impresso il vestigio di Dio. Santità parziale, che esige ben altro per essere la santità, e, aggiungiamo, la civiltà.

Non basta dominare tecnicamente, e cioè, con la luce dell'intelligenza, le cose, per essere santi; occorre dominarle con tutta la propria concreta spiritualità, esserne in altre parole distaccati per aderire solo a Dio. Altrimenti è insufficiente e altrettanto occorre per essere civili. L'agonia che soffre ora il mondo anche e soprattutto a cagione del dominio tecnico che l'uomo detto civile ha sulle cose sta, per chi non si ferma alla superficie, a indicare come la civiltà esige la santità, e questa non è estranea a nessun aspetto di quella. Chi non diminuisce le tracce del peccato originale non sarà santo, ma nemmeno civile. E non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze, che in questo caso sono effetti di astrattismo. Bisogna pensare concretamente.

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt. 5, 48).

L'obbligo della santità, già inculcato nell'Antico, diviene più categorico e più esplicitamente universale nel Nuovo Testamento. Gli uomini sanno dal Vangelo che debbono essere santi; non solo, ma il Vangelo offre loro una teoria e una pratica di santità tali, che le vette dell'ellenica filosofia morale al paragone si configurano come una qualunque indecisa accidentalità del terreno.

L'intellettualistica e naturalistica santità socratica, platonica, aristotelica, stoica, plotiniana, non sempre rispetta i più evidenti caratteri della civiltà. Si può dire che prima del Vangelo gli uomini sentissero l'obbligo della civiltà? No! E se codesto obbligo lo sentono ora è perché esso è germinalo dall'obbligo della santità. Gli ellenisti moderni stanno discutendo, perché non sono d'accordo, sull'esistenza e sui caratteri della storia greca. (Gaetano De Sanctis in *Nuova Antologia*, 16 aprile 1930). Quando e per quali cause i greci ebbero una coscienza di sé, cioè quando e per quali cause i greci si sentirono greci e quindi con la consapevolezza di un compito comunque storico? Gli storici non sono concordi nella risposta. E' che se ora i popoli parlano di una loro missione storica, qualunque essa sia, anche aberrante, e quindi sentono l'imperativo della civiltà, ciò è dovuto all'imperativo della santità.

E' il vangelo che, esigendo da tutti gli uomini la santità, li ha resi non solo consapevoli della loro civiltà, per quanto splendida, istintiva, ma ne ha fatto loro sentire l'obbligo. Da quando e dovunque gli spiriti sentirono di dover essere santi, la civiltà divenne consapevolezza e obbligazione. L'apostolato che è santità e comunicazione universale, di diritto, della santità ci illumina sul problema della civiltà. Quando sorse nelle sue forme originali e corrette l'apostolato, allora si seppe che la civiltà o recente o millenaria o splendida o mediocre è un bene universale, spettante perciò di diritto a tutti e al quale tutti debbono tendere. Perché l'edificio della santità, oggetto e termine dell'apostolato, non s'innalza che sulla base della civiltà, che pertanto è presupposto o nasce insieme con la santità.

(p. b.)

# SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

## I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

### Il Simbolo Apostolico

#### LEZIONE VI. CREDO

Questa categorica affermazione, con la quale s'inizia il Simbolo Apostolico, significa una ferma adesione, in base all'autorità di Dio rivelante, alle verità che sono contenute nel Simbolo stesso (GASPARI, Catechismus, p. 95). Il credere è atto e insieme virtù (TANQUERREY, Syn. Theol. Dogm., p. 71 sq.). Noi considereremo l'atto di fede, che è come il passo dalla visione puramente umana del fatto e del valore della Rivelazione all'accettazione di essa, in quanto è soprannaturale. (Per ampie referenze, DICTIONNAIRE APOLOGÉTIQUE, DICTIONNAIRE DE THÉOLOGIE CATHOLIQUE, all'articolo *Foi*).

1. S. Tomaso definisce l'atto di fede: «atto dell'intelletto che assente alla verità divina sotto il comando della volontà, mossa da Dio mediante la grazia». SUM. THEOL., II<sup>a</sup> II<sup>a</sup>, q. 2, a. 9). E' un atto, prima di tutto dell'intelligenza. In base al motivo dell'autorità del messaggio divino, è necessario per credere assicurarsi che Dio ha parlato. Per conseguenza, il primo lavoro dell'intelligenza consiste a studiare le prove che dimostrano il fatto della Rivelazione, dette altrimenti *motivi di credibilità*, che determinano a credere all'esistenza della Rivelazione. Nell'atto di fede poi, in base ai motivi di credibilità (miracolo, profezia), l'intelligenza aderisce all'oggetto della fede, vale a dire, a causa della veracità divina, l'intelligenza crede alle verità rivelate non perché gli appaiono evidenti in se stesse, ma perché, sapendole derivate da Dio, le giudica degne di essere credute. I motivi di credibilità sono i preliminari dei motivi di fede.

2. La volontà ha tuttavia un concorso particolare. L'atto di fede resta libero (CONCILIO VATICANO, SESS. III, cap. III, can. 5). E' richiesta la partecipazione della volontà, giacché l'uomo può resistere alla grazia che lo sollecita a credere. La volontà decide. Inoltre, benché i motivi di credibilità siano sufficienti a dare la certezza possono però lasciare in dubbio un'anima che non sia ben disposta davanti all'oggetto della fede che, per la sua natura, è circondato di mistero. Per vedere l'uomo totalmente disposto ad accettare la verità, bisogna che la desideri e l'ami: l'uomo non può credere senza che lo voglia (S. Agostino). La volontà è uno dei principali mezzi per credere (Pascal).

3. La grazia divina è necessaria a illuminare e dirigere il nostro spirito, per evitare gli errori e i pregiudizi che potrebbero impedire di riconoscere il fatto della Rivelazione e di aderire alla verità che contiene, perché la fede esige un'adesione a verità che sorpassano le forze della nostra intelligenza. E la volontà ha bisogno di esser purificata, poiché esistono le passioni che si oppongono all'accettazione della verità. L'atto di fede non è soltanto teorico: la verità religiosa comporta una dottrina e una morale ad un tempo, cioè un insieme di doveri che impongono dei sacrifici alla natura umana.

La grazia trasporta nel dominio del soprannaturale; senza di essa non vi sarebbe quell'adattamento del nostro essere all'oggetto che veniamo a conoscere. Così informate, la intelligenza e la volontà nell'esprimere la parola *Credo* si trovano sotto l'azione dello Spirito Santo «qui dat omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati».

(Una sintetica esposizione dei rapporti tra fede e ragione, grazia e natura nell'atto di fede, si può leggere nel LIPPERT, Visione Cattolica del mondo, Morcelliana, Brescia, p. 131-157).

4. Un cenno su la fede come virtù. Essa dispone l'uomo all'accettazione delle verità rivelate e quindi è un abito. Essa, disponendo l'uomo all'accettazione delle verità rivelate, lo dispone ad operare atti buoni e meritori, quindi è un abito buono, cioè una virtù. Essa abbraccia materialmente molte verità, ma esse si riducono ad una sola: Dio principio e fine. Ciò la rende una virtù una. E avendo per oggetto immediato materiale e formale, Dio, essa è una virtù teologica. Fin dagli inizi della sua formazione dice ordine alla grazia e trae da questa il suo compimento, perciò è virtù soprannaturale e infusa.

5. Paolo la definisce (Agli Ebrei, 11, 1): «Sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium». S. Tomaso spiega questa definizione

(Sum. Theol. II<sup>a</sup> II<sup>a</sup>, q. 4, a. 1): noi cristiani ci prospettiamo, credendo, dei beni conseguibili che, come tali, diventano il fulcro della nostra speranza. Questi beni, essendo soprannaturali, non sono conoscibili, quindi con le forze di natura non sono sperabili.

Per la Rivelazione dal lato oggettivo e dal lato soggettivo per la fede, noi possiamo conoscerli e sperarli. La fede, quindi, sta alla speranza come la base al monumento, ed è veramente il sostentacolo delle cose sperate. D'altra parte le cose rivelate non possono essere conosciute senza la Rivelazione. Alla Rivelazione si aderisce mediante la fede, quindi essa diventa l'argomento delle cose non viste.

Tutto questo come spiegazione del valore della parola *Credo*, espressione di quella «cara gioia, Sopra la quale ogni virtù si fonda» (Dante).

## II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

### Lumen Christi

#### Parte III: Chi è Gesù LEZIONE VII.

##### Carattere morale di Gesù Cristo

1. Abbiamo dato uno sguardo esteriore alla vita di Gesù (lez. V), e abbiamo visto com'essa si è svolta predicando il regno di Dio (lez. VI); il nostro occhio interroga ora più da vicino questa mirabile esistenza, e osserva questa volta l'aspetto morale della vita di Cristo.

La figura di Cristo comincia così a palesarsi con avvincente mistero, e il senso di stupore ed ammirazione che essa continuamente suscita nella scena evangelica (Mt. IX, 33; XIII, 14; XXII, 33; Lc. IV, 22, ecc.) si comunica anche a noi. Questa impressione d'essere sopraffatti dalla sua statura morale è comune anche a quei negatori che si sono avvicinati a Cristo con qualche riverenza: vi sono stati anzi di quelli che hanno creduto che la sua grandezza morale fosse la sua sola prerogativa (Renan, Tolstoj, Harnack...), in Italia specialmente Ruggero Bonghi, cfr. lettera a Leone XIII, CONDOVANI, *Il Rivelatore*, p. 174 segg., Editr. Studium, Roma).

Lo studio può farsi da ogni pagina del Vangelo. Ne citiamo qualcuna che meglio può prestarsi al scopo: il discorso della montagna, Matteo, c. V; colloquio con la Samaritana, Giovanni, c. VI; il buon pastore, Giov. c. X; discorso contro i Farisei, Matteo c. XXIII; la lavanda dei piedi, Giov. c. XIII; ecc. ecc.

2. Volendo invece fare tale studio scorrendo tutto il Vangelo si avverte l'impossibilità di circoscrivere la figura di Gesù entro linee definibili entro l'angustia dell'umanità ordinaria, per un fenomeno principale (di cui il mistero dell'Incarnazione ci darà la chiave di spiegazione) di equilibrio di doti che sembrerebbero contrastanti. Niente sembra eccezionale nella vita di Gesù e tutto è sublime. Nessuno è più umile, nessuno è più dignitoso di Gesù: servo e signore. Nessuno più docile di lui, e nessuno più libero; nessuno conosce meglio le miserie degli uomini e nessuno più di lui li rispetta e li ama. Da tutto staccato, esige che da tutto ci si stacchi per seguirlo. E' assorto in continua contemplazione e la Sua azione non ha pausa. La sua purezza rifugge con maestà abbagliante, ed egli non teme accomunarsi con i peccatori. E' forte e dolce; è semplice e profondo; impavido e sensibile; amabile e austero; mortificato e socievole; silenzioso ed eroico. (Cfr. FILLON, *Vie de J. C.* vol. I, p. 406 segg. spec. 414-415, Letouzey, Paris, 1925).

3. Limitiamoci a osservare brevemente tre punti: la sua dottrina, le sue disposizioni verso gli altri; la sua vita intima.

La sua dottrina non è raccolta nei Vangeli in forma organica e sembra elementare come le menti a cui si rivolgeva. Ma da ogni parte ne trapela un'arcanica superiore sapienza.

a) Essa rispecchia i problemi più alti e più ardui che interessano, non già la curiosità, ma le ragioni stesse della vita (Dio, l'uomo, il nostro destino, l'azione morale, la convivenza umana, ecc.). Ad esempio: il discorso della montagna (Mat., c. V), le parabole escatologiche (Mat. c. XXV).

b) La dottrina di Cristo si esprime con sicurezza sorprendente (Marco, I, 22, Matteo VII, 29) quando gli altri non hanno più parola da dire (cfr. Giov., III, 10; VI, 69; Mt. XXII, 29, 46; Mt. IX, 24). La Sua dottrina comincia dove termina quella umana (cfr. BEVATACQUA, *La luce nelle tenebre*, pag. 62, segg.).

## IL NOSTRO PIANO DI STUDIO

Abbiamo iniziato la pubblicazione della terza parte dei nostri schemi di studio: quelli delle materie delle principali facoltà universitarie. Il piano del nostro lavoro si viene così completando: non sarà inopportuno richiamarne le linee principali.

— Ogni Associazione deve organizzare un corso di Religione a carattere universitario. A questo scopo «Azione Fucina» fornisce — salva sempre la libertà delle Associazioni di fare più e meglio — due serie di schemi, per un corso di Catechismo sulle verità fondamentali della Fede (Don V. Padovani) e per un corso approfondito sulla Persona di N. S. Gesù Cristo (Mons. G. B. Montini).

— Ogni Associazione dovrebbe aiutare la formazione filosofica dei propri soci mediante un Corso di Filosofia sui temi principali della philosophia perennis. «Azione Fucina» viene incontro a questo bisogno con gli schemi del Prof. Mazzantini. Le Associazioni possono organizzare una serie di lezioni, ovvero riunire in una speciale Settimana di studio il corso di filosofia.

— La terza parte della attività culturale è quella che si attua mediante i Gruppi di Studio distinti per Facoltà: è lasciata anche qui la massima libertà di scelta e di iniziativa alle Associazioni. «Azione Fucina» fornirà tuttavia schemi per le relazioni dei singoli Gruppi di studio sui seguenti argomenti:

per il Gruppo di Studio Giuridico: a) *Questioni di diritto internazionale*; b) *Elementi di diritto penale*; c) *Elementi di diritto naturale*;

per il Gruppo di Studio Scientifico: a) *Problemi della fisica moderna*; b) *Analisi di alcuni concetti matematici*;

per il Gruppo di Studio di Lettere: a) *Corso sintetico di Pedagogia*; b) *Influenze nella letteratura contemporanea*;

per il Gruppo di Studio di Medicina: a) *Questioni di biologia*; b) *Problemi di psicologia*.

c) E questa dottrina, a differenza di quanto avviene nei maestri umani, emana dalla sua Persona, e coincide con essa. Si può immaginare un platonismo senza Platone, un Buddismo senza Buddha: non un Vangelo senza Cristo. La dottrina di Cristo è la vita di Cristo. Per questo egli non ha scritto ed ha potuto dire uno solo, Egli solo, è il Maestro (Matteo, XXIII, 8; cfr. FERRARI, S. Paolo, p. 149-150).

4. Questa posizione unica di Maestro che Gesù si arroga di fronte agli uomini è tenuta magnificamente da Lui. Egli conosce l'uomo, come nessuno. (Lc. VI, 8; Giov., II, 25). Nessuno ha rispettato e amato l'uomo come lui: l'anima umana. (Mr. VIII, 36, il fanciullo (Mt. XVIII, 1-10), il povero (Mt. V, 1), l'infermo (Lc. IV, 40), la donna (Luca, X, 38 segg.), e specialmente il peccatore (Lc. XV) sono svelati alla luce della sua parola e del suo amore come inestimabili valori. Egli riassume nell'amore la sua legge.

Gesù che resta impassibile all'applauso (Giov. VI, 15) si commuove per la necessità della folla (Matt. IX, 36), si accomuna alla nostra vita consueta (Mt. IX, 9), conosce e sorregge ogni miseria (Mt. XII, 20) e rivendica a sé l'ufficio, che costa la vita, di salvatore (Mt. XVI, 23; Lc. XIX, 20). Eroe più umile e generoso non fu visto mai.

5. Che se all'interno dell'anima di Cristo osiamo spingere lo sguardo quanta luce scorgiamo. Dalla sua anima si effonde una calma, una serenità, una lucidezza, una nobiltà che ben a ragione incanta la meditazione dei santi.

E' povero, e non ha dove posare il capo (Mt. VIII, 20); è pio, e passa le notti pregando (Luca, VI, 12); è umile, ed il suo cuore è esempio di dolcezza e bontà (Mt. XI, 29); è forte, e volentieri va incontro alla passione (Luca XVIII, 31); è immacolato, e nessuno potrà imputargli una mancanza (Giov. VIII, 46); è affettuoso, e sente l'amicizia vivissima (cfr. predilezione a Giovanni, a Lazzaro, a Maria di Betania, ecc.); è generoso, e perdona a chi gli nega ospitalità (Luc. IX, 51-50); è sensibile, e tutti i turbamenti di che la compassione, il dolore, il male rendono ricca l'anima umana vibrano in lui con potenza superiore (Giov. XII, 17; Mt. XIV, 34); è diritto d'una rettitudine unica, per la coscienza morale che ne ha, per la continuità con cui la persegue, per l'eroismo con cui si immola: «Io faccio sempre ciò che piace al Padre mio» (Giov. VIII, 29; IV, 34; V, 30; VI, 38, Mt. XXVI, 42; ecc. cfr. ADAM, *Cristo nostro fratello*, p. 4 segg., Morcelliana, Brescia).

Non stoico, non esaltato; non semplice moralista (come Socrate), né sprezzante come tanti eroi umani, Gesù verifica l'annuncio dato dall'Angelo e Maria: «Colui che da Te nascerà sarà Santo».

(Su la figura morale di G. C., cfr. FILLON, cit.; ALLO, *Le scandale de Jésus*, p. 100-130, Grasset, Paris; BONNOMELLI, G. C., confer. XX, Rinfreschi, Piacenza; De Grandmaison; art. J. C. in *Dict. Apol.* col. 1362-1387; MICHEL, art. J. C. in *Dict. de Théol.*, col. 1158 segg. Sul consueto confronto fra Cristo e Socrate, cfr. LAGRANGE, *L'Evangeli di G. C.*, p. 602, segg. Morcelliana, Brescia; CURCI *Lezioni sui quattro Ev.*, I, 308; III 456).

## CORSO DI PEDAGOGIA (Mario Casotti)

### LEZIONE II. IL MAESTRO

Senza perdersi in troppe discussioni teoriche sul carattere della pedagogia, accontentiamoci di guardare a quel che ora, più ci importa. La cultura di un moderno studioso di pedagogia dev'essere a) una cultura filosofica (concetto dell'educazione, fine dell'educazione, possibilità dell'educazione); b) una cultura psicologica (non è possibile ignorare le molte e interessanti ricerche della psicologia moderna sul fanciullo, sullo sviluppo delle varie attività umane — sensi, immaginazione memoria, volontà ecc. e sui diversi «tipi» psicologici); c) una cultura didattica (conoscenza e apprezzamento critico dei metodi, delle istituzioni educative, dei vari atti e momenti di cui si compone la vita scolastica Diciamo qualche parola di chiarimento.

t) *Pedagogia filosofica*: la filosofia scolastica possiede, nel *De Magistro* di S. Tommaso (quest. XI del *De Veritate*) una trattazione modello. Per contro la pedagogia idealistica italiana contemporanea, la sola che oggi abbia studiato il problema dell'educazione sotto l'aspetto filosofico, rappresenta, col *Sommario di pedagogia* del Gentile una ripresa del vecchio errore averroistico già confutato da S. Tommaso. Bisogna, dunque, riprendere e far valere, contro l'idealismo, sviluppando con quella maggiore ampiezza che i problemi moderni richiedono, il pensiero tomistico. Nel *De Magistro* S. Tommaso stabilisce, contro l'averroismo, e contro ogni idealismo passato, presente e futuro, le seguenti tesi: 1<sup>a</sup> Dualità di maestro e scolaro. 2<sup>a</sup> Differenza fra l'acquisto di sapere per sviluppo spontaneo e ricerca personale del soggetto discendente (*invento*), e l'acquisto di sapere per insegnamento (*doctrina*). 3<sup>a</sup> Radicale inconcepibilità del concetto, tanto caro ai moder-

ni, di *autoeducazione* od *autodidattica* (concetto ben diverso da quello, col quale si vuole confonderlo, di *attività*, o di *lavoro* e *collaborazione* dello scolaro, il quale è invece, affatto legittimo) impossibile essendo che il medesimo soggetto sia ad un tempo maestro e scolaro. 4<sup>a</sup> Carattere di vera e propria «azione» (e non già solo di «sviluppo» o «divenire») spettante all'opera educativa — E chi vuole veder trattate queste quattro tesi con una certa ampiezza, ci permettiamo consigliare il nostro volume. *Maestro e scolaro* (Milano Soc. Ed. «Vita e Pensiero», 1930).

Tralasciamo la prima tesi, troppo vasta, e tocchiamo brevemente delle altre. E' sì, vero, per S. Tommaso che è l'educazione, e la ricerca o lo sviluppo personale obbediscono alle medesime leggi, e che l'arte imita la natura. *In his... quae fiunt a natura et arte eodem modo operatur ars, et per eadem media, quibus et natura* (art. 1<sup>o</sup> in corp.). Ma di qui non segue che arte e natura, educazione e sviluppo personale, perché operano allo stesso modo, siano una cosa sola, come dal fatto che due automobili corrono ambedue, non segue che siano un'automobile solo. L'educatore è simile al medico, che non dà già la salute bella fatta dall'esterno, ma si limita a stimolare le forze naturali dell'organismo ammalato perché, reagendo, vincano la malattia. E similmente il maestro stimola l'intelletto dello scolaro perché, colle sue proprie forze intrinseche, trovi la verità. Ma da ciò non segue, né che l'opera del medico sia identica a quella del malato, né che l'insegnamento sia identico collo sviluppo personale dello scolaro: come dal fatto che uno accende il fuoco non segue ch'egli sia il fuoco.

E la differenza, pur nello simiglianza, fra l'insegnamento e la ricerca personale, è notevole. Lo scolaro, ha, sì, nell'intelletto e nei «primi principi» (i filosofi moderni li chiamerebbero «categorie») la possibilità di arrivare a qualsiasi conoscenza. Ma è una pura «possibilità»; una *potenza*. La quale passa all'atto via via sol quando, interrogando l'esperienza, l'uomo scopre da sé nuovi concetti. Tuttavia, nell'esperienza i concetti esistono soltanto come forme d'una materia, conformazione di determinati oggetti e fatti ecc. — non com'eforine «pure». Onde una certa difficoltà, non tanto nel ricavarli, quanto nel ricavarli con quell'ordine e quelle relazioni reciproche che ne fanno delle proposizioni scientifiche vere e proprie. La scoperta, l'*inventio* è un processo lungo e non sempre sicuro; la cui riuscita si deve a un complesso di circostanze che non è agevole padroneggiare. Così p. es. la legge della gravitazione universale sussiste in ogni corpo che cade; è la *forma*, anzi, di questo «cadere» — ma quanti e quanti osservatori videro migliaia di corpi cadere e non formularono la legge!

Nell'insegnamento, invece i concetti vengono presentati come forme pure (e già astratte dall'esperienza) mediante il *linguaggio* del maestro. Il quale per una parte, è un insieme di segni sensibili, uditi o veduti, che si comportano di fronte allo scolaro, né più né meno di ogni altra cosa sensibile. Ma, per altra parte, è ben diverso; appunto perché quei *segni* che son le parole *presuppongono* già i concetti — le forme pure e astratte dall'esperienza — e li esprimono, e perciò muovono *immediatamente* lo scolaro a formarli in sé, il che non accade cogli oggetti esterni. Dal *fantasma linguistico*, cioè, lo scolaro riceve la *specie intelligibile* onde forma i concetti: dall'esperienza, riceve solo *specie sensibili*. Quindi le parole del maestro si dispongono, «più da vicino» a formar scienza «propinquius ad causandum scientiam quam sensibilia extra animam existentia, in quantum sunt signa intelligibilium intentionum» (art. I ad 11).

E non basta. Chè — l'abbiamo già detto — se si trattasse solo di astrarre dei concetti isolati, la differenza non sarebbe molta, almeno nell'adulto, il quale speditamente e da sé già è abituato ad astrarre e a «leggere» i concetti nell'esperienza. Ma la scienza non è fatta di concetti isolati, bensì di giudizi e proposizioni, i quali acquistano certezza solo se si riescono a ridurre sotto gli «assiomi» e i principi primi già evidenti di per sé. Ora, il maestro, nel linguaggio, non porge solo i concetti, ma 2<sup>a</sup>) le proposizioni, e 3<sup>a</sup>) il loro ordine reciproco, fino ai principi primi; ed elimina, così una altra causa d'incertezza, di lungaggini e di errori «inquantum proponit discipulo ordinem principiorum ad conclusiones, qui forte per seipsum non habere tantam virtutem collativam». (Summa Theol. I, Q. 117, art. 1, in corp.).

## Una lettera del Prof. Mazzantini

Il Prof. Mazzantini c'invia questa lettera per precisare il sommario e incompleto riassunto che delle lezioni da lui tenute nell'ultima settimana di studio abbiamo dato nel numero del 27-XI-31. Nel pubblicare la rettifica rinnoviamo al Prof. Mazzantini l'espressione della nostra gratitudine.

Egregio direttore,

La prego di voler pubblicare questa lettera, perchè serve come chiarimento al riassunto delle mie conversazioni filosofiche del 20 e del 21 dicembre. E ciò perchè il riassunto stesso (v. Az. Fuc. del 27 dic.) usa espressioni un poco equivocate; e in materia tanto importante e delicata la precisione e lo scrupolo della proprietà sono «di prece».

Due parole, anzitutto, sui rapporti fra neoscolastica e idealismo. Verissimo (e molto ben riassunto) che il germe di vero dell'idealismo sta nell'affermazione che la *realtà* è *intelligibile*.

Ma le parole che seguono sono poco chiare. E' l'idealismo (non la neoscolastica, alla cui dottrina aderisco) che, per rendere conto del fatto che la realtà ci si manifesta (almeno a prima vista, come l'idealista medesimo deve concedere) indipendente dal nostro pensiero, è obbligato ad ammettere che la *creazione della realtà* (da esso idealismo, non dalla neoscolastica, attribuita al nostro pensiero umano) si compie in un modo almeno inizialmente inconsapevole; ci troviamo ad aver già creato, prima di sapere di essere creatori. Ma questa *inconsapevolezza* contraddice poi, in sostanza, alla tesi stessa dell'idealismo; questa nostra virtù creatrice finisce per apparire *inintelligibile*. Perciò ho creduto poter concludere che, proprio per salvare il germe prezioso di verità contenuto nell'idealismo, bisogna *trascendere il pensiero umano*, e affermare il Pensiero Divino come Creatore, e creatore con piena consapevolezza.

Più grave e pericoloso equivoco può sorgere a proposito dell'*obbligazione morale*. La neoscolastica non dice (e io non dico) che il concetto dell'*obbligo* esuli addirittura dalla moralità. Dice soltanto (e questo io volevo dire) che esso non è rigorosamente fondamentale. La volontà vuole, prima di tutto, spontaneamente, il bene in generale; e non potrebbe esser *tenuta a volere* quello per cui non senta una prima inclinazione. Ma una prima inclinazione, ripeto, essa sente per *qualiasi bene particolare*; e un'inclinazione irresistibile essa sentirebbe soltanto per il Bene Infinito, se lo avesse presente, manifestato nella conoscenza (il che non si verifica per l'uomo *vittorioso*).

La legge determina in che modo la volontà debba effettuare la sua scelta tra i beni particolari, rispettandone la naturale gerarchia. Ma la volontà rimane libera nella sua scelta, e deve sempre rinunziare all'uno per accogliere l'altro; quindi è *obbligata* a scegliere bene. Questa scelta spesso le costa uno *sforzo penosissimo*, le dà un senso di costrizione angosciosa (sebbene non possa mai scomparire del tutto la spontaneità della prima inclinazione). Sforzo doloroso, mortificazione penosissima talora, in una natura guasta dal peccato d'origine e dalla concupiscenza. Ma il *progresso* morale è proprio garantito dalla diminuzione dello sforzo, dalla maggiore spontaneità dell'atto morale! E quindi io ho parlato di *spontaneità perfetta* come di un ideale morale supremo; non ne ho parlato come di un carattere intrinseco propria di ogni atto morale (che anzi l'uomo nella vita terrena forse non arriva mai a tanta perfezione).

E un altro equivoco può sorgere, a proposito della rinunzia ai beni minori. *Soltanto* il Bene Infinito contiene in sé medesimo, nella Sua eminenza semplicissima, la positività di tutti i possibili beni; negli altri casi il bene maggiore, pur nella sua superiorità, lascia sfuggire qualche cosa della positività dei beni minori. *La morale naturale* perciò non può liberar l'uomo dall'amarezza della rinunzia; anzi di tante e tante rinunzie dolorose. L'elezione allo stato soprannaturale, concessa ai beati, fa loro contemplare e godere lo stesso Bene Infinito; e solo in questo caso si può affermare, con esattezza, che tuttociò a cui s'è rinunciato è pienamente, anzi più pienamente e perfettamente ritrovato. Ma solo, ripeto, in questo caso; — che rappresenta però la nostra ferma speranza di cattolici!

Carlo Mazzantini



## LA FELICITA'

La sera del loro fidanzamento, finito il rimescolio degli invitati, Emilio e Maria avevano potuto sedersi in pace nella penombra crescente del salotto, liberi finalmente di tacere.

La mamma di Maria che andava e veniva, rassetta la stanza, quando fu buio disse: — Dormite, figlioli? Maria s'alzò per accendere la luce. Emilio non si mosse: sentiva un indefinito rammarico crescergli dentro come per la delusione di una speranza ignota.

Forse nell'attendere di giorno in giorno quel giorno, era andato inconsolabilmente sperando che da quell'avvenimento dovesse sorgere una gioia nuova, che gli togliesse una volta il nuovo tormento di pensare lucidamente ogni ora a ciò che resta da fare nell'ora, e nel giorno e nel mese dopo.

Ma adesso che era passato quel poco di stordimento datogli dal sentirsi l'eroe della giornata, quel giorno gli appariva come tanti altri del suo amore. E gliene restava un senso vuoto. E pur riconoscendo che non poteva essere che così, provava una dispettosa malinconia pensando che infine tutti i giorni sarebbero stati giorni fino al matrimonio, e dopo. Svegliarsi, muoversi, dormire.

Maria era tornata a sedere in silenzio, forse mortificata. Poi disse: — Emilio, non mi dici nulla?

Emilio non avrebbe saputo che rispondere. Ma improvvisamente si ricordò dell'anforetta di liquore che gli era stato il primo timoroso dono che egli avesse fatto, un'anno prima, dopo una visita fatta insieme alla farmacia dell'Abbazia, quando Maria forse a lui ancora non pensava più che agli altri compagni di gita.

Ma aveva capito però, Maria, che in quel dono c'era per lui tutta una speranza; più tardi nel tempo delle prime confidenze, gli aveva detto che l'anforetta l'aveva riposta per il giorno del loro fidanzamento.

Ora Emilio si sentì sollevato nel credere che la sua delusione fosse quella:

— Te ne sei dimenticata, di, dell'anforetta?

— Per questo mi tieni il broncio? Volevo provare se te ne saresti ricordato tu. Ma l'ho messa da parte, un'altra volta.

Il giorno che partiremo insieme, io, vedrai, mi verranno giù i lacrimoni così a vedere mamma e babbo restare sulla banchina della stazione. Allora prenderai fuori l'anforetta (ti ricordi quando me la regalasti?) e io dimenticherò un po' mamma e babbo per pensare solo a te.

— Siamo vecchi, si vive già di ricordi, chi osò con malinconia screziosa Emilio.

Ma fu contento: gli parve che la gioia ignota che l'aveva quel giorno deluso, gli tornasse a brillare da quella anforetta come speranza rimessa a un giorno ancora lontano ma che sarebbe certamente venuto.

Il giorno venne sei mesi dopo.

Alla vigilia delle nozze Maria mostrò la borsetta preparata per il viaggio.

— Vedi? — disse — l'anforetta è qui.

Si sorrisero: dal giorno del fidanzamento non ne avevano più parlato per pudore di svenevolezza. Ma ci avevano pensato spesso con dolcezza: l'amore ha bisogno di rispecchiarsi attuandosi in qualche cosa fuori di sé.

Ma quando il treno si fu mosso davvero, e fu ormai inutile sporgersi dal finestrino e salutare chi ormai più non si vedeva, né Emilio né Maria si ricordarono più dell'anforetta. Dal ritorno un po' tragico del moto accelerato del treno solo una idea si levò impetritosa nella loro mente: la responsabilità della nuova vita che iniziavano quel giorno.

A pomeriggio inoltrato arrivarono alla casa di un vecchio zio scapolo che li aveva invitati a fermarsi, passando, in casa sua. Ma lo zio non lo trovarono; all'ultimo momento, sentendosi un intruso, s'era ricordato della necessità di partire subito per un podere piuttosto lontano.

Così gli sposini si trovarono soli a cenare nel salotto tetro e banale dello zio, serviti silenziosamente dalla vecchia governante un po' impacciata, un po' sorridente di curiosità. Mangiarono pensierosi fermandosi ogni tanto a guardarsi sorridendosi, come per aiutarsi dallo smarrimento lieve ma persistente di sentirsi in una nuova condizione, staccati, per essere uniti fra loro, da quello che era stato fino allora il loro mondo.

C'era, tra la vita di ieri e quella di oggi, come un distacco troppo brusco. Emilio sorrise di sé stesso:

— Sai — disse — che siamo proprio due bambini da mandarsi a scuola col panierino?

All'idea del panierino Maria rise e le venne in mente l'anforetta. La cercò, e baciata la passò a Emilio che l'aprì.

Il presente si rilegò al passato come una sola cosa continuata. Le gioie indeterminate dei ricordi rifluirono su questo presente che sembrava troppo preciso. La loro gioia si liberò serena dalle circostanze materiali. Dall'anforetta parve a loro di versare e bere il loro amore.

La vecchia governante guardò, passando, con ghiotta curiosità: come doveva essere misteriosamente buono quel liquore che gli sposini bevevano quel giorno con tanto raccoglimento! Maria intuì: prese l'anforetta che conteneva ancora un residuo di liquore e lo porse alla donna:

— Prenda, lo senta anche lei.

Quella la prese e corse via, vergognosa, in cucina.

Emilio aveva veduto, interdetto, senza dir parola. Ma poi si lamentò, cercando di nascondere nel tono caricaturale la sua amarezza:

— Il nostro beveraggio d'amore tu lo dai alla serva!

— Oh! Emilio! guardava con certi occhi! ci vuol così poco, a volte, a far felice il prossimo!

— Anche troppo! — rispose Emilio sentendo un vago senso di gelosia rimanergli nel cuore: forse in quel momento quella semplice ingenua governante era più felice di loro. Ma più di tutti, era felice Maria.

Fausto Montanari

## Idee sul novecento

La bibliografia sulla vita contemporanea si viene arricchendo sempre di più; ed è cosa, questa, certamente provvidenziale per tutti coloro (e saranno molti) che in avvenire vorranno studiare il secolo ventesimo. Uomini d'ogni tinta e d'ogni pensiero, esaminando la civiltà dei nostri giorni, considerandola ognuno da un punto di vista particolare, esaltandone la perfezione o deplorandone lo studiato meccanismo, indagano a fondo tutte le varie esperienze dalle più assurde alle sane.

Perciò, avvicinando, domani, questi rapporti, coordinandoli, tra loro, sfondando infine gli inevitabili assolutismi, si avrà una testimonianza fedele dell'odierno modo di vivere e delle concezioni del vivere che si avevano nei primi anni del novecento.

Ora, un contributo interessante a questa documentazione lo porta Massimo Bontempelli col suo recentissimo libretto sul *Novecentismo letterario*. (Firenze, Nemi, 1931; L. 5). Considerato così, questo lavoro del romanziere può essere utile. Ed utile anche per chi voglia comprendere la arte dell'autore, l'ispirazione delle sue creature, il mondo fantastico in cui quelle creature vivono e si muovono.

Il Bontempelli ha della vita contemporanea, quell'idea comune a tutti coloro i quali considerano il mondo come una terra di conquista di cui si debba prendere il più possibile. Non avendo una fede non può comprendere come anche l'umiltà, la modestia dell'operare diano un altissimo significato alla vita dell'uomo cosciente. Ottimista oltre ogni dire è felice di vivere in questo secolo; non perché creda che ogni uomo nato in un tempo abbia un rapporto strettissimo con quel tempo, che erede di un ricco patrimonio penosamente accumulato, debba sì goderne i frutti, ma anche custodirli, respingendo le esperienze vane, coltivando quelle vitali. Non questo crede il Bontempelli; pensa che la vita d'oggi sia bella perché è comoda. C'è il giornale, il bar, il caffè espresso, la luce elettrica; c'è il desiderio di conquistare la ricchezza e di distruggerla, cose tutte che infondono un ottimismo irrefrenabile. E quest'ottimismo, questa sete di guadagnare e di vivere, sarebbero, secondo l'autore, l'impulso che il tempo nostro dà alla civiltà, e alle sorti progressive del mondo.

Perciò egli non può fare a meno di considerare pernicioso il poverismo, che sarebbe secondo lui antiromano. Infatti dice: «In tutti gli attentati mossi contro l'occidente e contro Roma, l'esaltazione della povertà ha sempre avuto la prima parte: su essa si poggiò il primo Cristianesimo per allontanare da ogni volontà di ribellione l'uomo schiavo, da esso prese le mosse San Francesco per ritenere l'assalto, che una seconda volta Roma sventò. Roma è la forza perenne della vita, che in nome della

volontà di potenza assorbe in sé Cristo e San Francesco. E la forza e il grido di Roma e del Cattolicesimo è la ricchezza. Il primo attacco contro Roma fu un attacco contro la ricchezza papale; lo spirito luterano è spirito eminentemente poverista» (pagine 53-54).

Dunque il cattolicesimo avrebbe alterato il cristianesimo, l'aquila avrebbe sventolato i tentativi della Croce: non si comprende però come mai sia stata l'aquila a cadere e non la croce; come una potenza basata sulla forza sia caduta per lasciare il posto a una potenza spirituale. Ma nel libretto del Bontempelli non è l'ortodossia che si deve cercare e nemmeno il dubbio. Qui tutto è categorico: e tenendo conto di questo atteggiamento si comprende, anche se non si giustifica, come l'autore possa adattarsi gli esempi a seconda delle necessità.

In fondo il *Novecentismo letterario* non è altro che la condanna dello spirito borghese, di quella tendenza a crearsi una tranquilla mediocrità da imboscata della vita.

Ma il Bontempelli esagera: bastava condannare il gretto egoismo che ispira quel modo di vivere. La gran maggioranza degli umili non è di vinti della vita: combattono; molti sanno che anche nell'umiltà si può essere utili.

E non s'ha il diritto d'insultare l'umiltà consapevole.

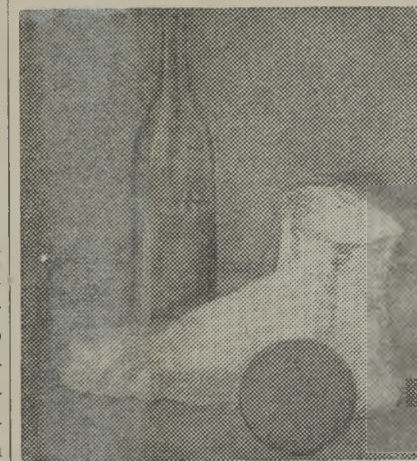
Più borghese e pragmatista è invece l'arrivismo; il Bontempelli non se ne accorge.

E la letteratura? Di letteratura si parla nelle ultime pagine. L'autore crede che la poesia lirica sia in decadenza, perché quel genere poetico, in Italia è stato sempre pervaso dal desiderio della morte o del riposo. Oggi invece la nuova generazione vuol vivere: perciò ripugna dalla «lassitudine», dalla «rinuncia», dalla «viltà» che «fanno il panorama della poesia lirica».

Anche qui l'A. cita i poeti che in qualche modo possono confermare la sua tesi. L'arte di questo secolo — soggiunge — sarà forse del tutto narrativa.

Così il Bontempelli. Ma guardandoci intorno, noi vediamo nel romanzo d'oggi indifferentismo, e ironia. Che sono mali più gravi di quelli che secondo l'autore rinchiude il lirismo.

Claudio Valenti



Puntasecca di Adriano Alessandrini

## VITA LITURGICA

### VOCI DAL DESERTO

Mi sta nella fantasia da quando l'ho goduta, nell'Ufficio dell'Avvento, un'immagine raggiante d'Isaia, potente e pur delicata come quel giglio che si drizza candido nei tre versi

si rallegrerà la terra deserta e non è la solitudine esulterà, [battuta, e fiorirà come un giglio]

Deserto e voci del deserto. La fioritura miracolosa si distende fra il cielo tutto celeste e il bianco eguale infinito delle dune; il calice nuovo e fragile è lì, tu lo tocchi. Poco fa passava vivissima la voce del Precursore; l'abbiamo ascoltato per tutto l'Avvento. Le immagini forti, gettate nel suo discorso, ci rimangono ben chiare, nella fantasia e nel cuore: preparare le strade, spianare, pulire, bruciare: luci e ombre di solitudine; odore del deserto.

Ora, anche la faccia del mondo circostante, nella nudità e nello squallor del gennaio, ci conduce alle solitudini dell'anima e del sogno. Braccia d'alberi stecchite, distese campestri riarse dal gelo, cenere di nubi e di strade lunghe e solinghe, tedio della giornata povera e fredda: tanto facile costruire i paesaggi della Tebaide, popolari di figure dritte e magre, come Elia e Giovanni, facile vivere nel ricordo e con loro.

Non so se proprio per queste ragioni d'indole estetica, in gran parte, il calendario e il Martirologio romano ci aiutino in modo così mirabile. Ho sfogliato il Catalogo dei Santi di questo mese, un momento, per mia consolazione, e mi son visto venir incontro uno, due, tre solitari del terzo e del quarto secolo (la grand'epoca del monachismo); e poi altri e altri ancora; una folla. Quasi ogni giorno ha, in questo mese, il suo anacoreta, il suo cenobita: possiamo fare la storia del Monachismo, nei momenti salienti della sua evoluzione, con le figure più note che l'impersonarono.

Ecco Paolo della Tebaide (15 gennaio) e il grande solitario, che, sotto Decio, lascia la terra abitata per la spelunca della sua magnifica ascesi. Il suo profilo di Vegliardo si stacca nitido dal sasso — corre e canta vicino un rivo loquace, s'alza la palma: iustus ut palma florebit, che non manca mai, nelle storie di questi Padri santi: solitudine sì, penitenza, ma anche bellezza; la bellezza di Dio nella creatura che fa buona compagnia — si stacca nei ricordi che Gerolamo ci ha tramandato che Domenico Cavalea, il bellissimo frate, ci ha regalato nella sua prosa tutta giubilo e festa.

Un bel dì il silenzio è rotto e il corvo amico porta un pane intero. Il pellegrino è giunto, fra le pietre e le balze, con negli occhi visioni di demoni, vestiti di mitologia; Antonio (17 gennaio) ha sentito la voce di Paolo, il profumo della sua biblica sapienza. Si trovano, si dicono le visioni e la pace della vita solitaria. Poi la morte, con la divina semplicità di un patriarca del Genesi e l'opera di

misericordia dei due leoni. Pagine chiare, polite, vibranti di concreta poesia. Antonio ha raccolto l'eredità: la tunica di foglie e lo spirito inebriato. Invano le fantasie di Satana, fra il pietrame, le caverne e le stuoie; l'anacoreta è fiamma vivace nella solitudine, è fiamma, in Alessandria, per i fratelli perseguitati.

Compaiono due rappresentanti del più rigido ascetismo. Macario l'Egiziano (15 gennaio), che canta la sua vita, nella calura del deserto di Sceti e Macario d'Alessandria (2 gennaio), che castiga la sua povera carne, ne fa un vaso pulito, che accoglie il grande spirito dominatore. Il Nilo sacro e misterioso rimormora la loro salmodia.

Dall'anacoretismo alle prime forme cenobitiche. Vediamo la faccia chiara di Pacomio di Latopoli, nel suo maestro san Polémone (11 gennaio).

Possiamo godere così il panorama di questa stupenda spiritualità come si sviluppa nella regola pacomiana. Finiscono le colonie monasteriali, l'Egitto ieratico diventa il paese degli operai di Dio, che obbediscono, pregano, meditano e lavorano: frangono la terra e tessono le stuoie.

Fascino dei lavori di san Gerolamo, intorno a queste eroiche creature. Ma più, ammirazione per l'ideale umanistico è l'opera del grande Damascio. Ha sentito il deserto e n'è diventato l'apostolo. Bellemme. Non può mancare la limpida figura di Paola (26 gennaio); matrona romana di sangue e di spirito, domina, nella sua vocazione e nella sua dedizione. Pausa tutta luminosa della gran luce del solitario Dottore.

C'è anche nella bella tradizione, Marcellina (18 gennaio), la guida, l'educatrice di uno, che basta nominare per veder tutta la storia del monachismo cristiano sotto una luce nuova: San Basilio Magno.

Predica dalla colonna, come un marmo antico, Simone, lo stilista (5 gennaio). Alto, fra il cielo e terra, sveglia i fratelli, che troppo sono legati alla terra, e li fa guardare al cielo. Interessante questo ispiratore di tanto stilisti che si concedono, desiderosi solo di Dio, un minimo di spazio per far del bene e per pregare.

La serie non è ancora completa. Vengono fuori, e udremo la loro parola, viva di sapienza, anche due reclusi; c'è una voce che suona nelle solitudini di Palestina, quella di Teodosio di Cenobiana (11 gennaio), proprio da Bellemme; voce di povertà, voce del Pargolo che ci è stato dato e di quelli, che, fatti piccoli, a Lui si son dati.

In mezzo a tutti, passa sulle strade d'Italia, si muove da Montecassino per la Gallia, un monaco, che si chiama Mauro (15 gennaio). Lo manda Benedetto di Norcia per conquistare.

Don Donini

## Le lettere in Cecoslovacchia

Lo straniero che giri Praga, in quella speciale e simpatica attitudine di spirito che è propria della persona che non ha niente di preciso da fare, rimane facilmente colpito — se non è del tutto refrattario a questo argomento — dalla grande quantità di librerie che nelle arterie principali come in appartate viuzze, s'incontrano, e più, dalla qualità — almeno — delle opere in molteplici edizioni cecche, esposte nelle vetrine. Per chi — come per i più, non è offensivo supporre limitato le proprie cognizioni in materia a sei o quattro o cinque nomi, filtrati attraverso il mare magnum di qualche biblioteca universale di traduzioni, la sorpresa è piacevole e legittimo il desiderio di salire da tale indice a più concrete notizie. Senza dover tirare in ballo il luogo comune dell'influenza della carta stampata sui destini di un popolo, rimane pur evidente che ad essa, come a denominatore comune, si possono ridurre tutte o quasi le sue caratteristiche o almeno i suoi orientamenti. Né meno istruttiva riesce una capatina alla biblioteca municipale dove un pomeriggio sono capitato nel grande salone dei giornali, tutto pieno di gente in cui prevalevano persone di modesto



stato sociale, immerse in una lettura altrove riservata, ed in scala assai minore, alle meno taciturne sale dei caffè. Del resto il problema generale della stampa (a parte quanto riguarda il lato giornalistico, di evidente carattere personale ed autonomo) è stato affrontato anche con provvedimenti legislativi di indubbia importanza attuale e maggiori conseguenze future. Ogni comune possiede una biblioteca pubblica — oltre quelle eventuali e frequenti di scuole, associazioni ecc. — per la quale ogni cittadino deve versare una mezza corona annua. Se si pensa a quello che la presenza di una continua scelta di libri significa in ambienti specialmente rurali ed isolati si vedrà la delicatezza e la gravità della cosa anche dal punto di vista religioso e come un nuovo campo sia aperto alla attività ed alla penetrazione cattolica che qui, come purtroppo altrove, ha ancora innumerevoli battaglie da combattere nel dominio della cultura.

E il materiale comincia ad esserci numeroso e buono. Un editore specialmente merita per la sua opera intelligente ed ardita di asser ricordato, il Kuncir di Praga al quale si devono la conoscenza e la diffusione in ceco delle produzioni più significative del pensiero e dell'arte nostra contemporanea, da Claude a Joergensen, da Maritain a Paris e specialmente di Chesterton che qui ha avuto un successo straordinario. Con i «Libri del nuovo tempo» (*Knihy nove doby*), collezione in cui figurano i nomi di

## LETTERE

Belloc, Massis, Undset, Kucer, Svenson, Baring, Benson, Le Fort ed altri e che ha raggiunto una trentina di volumi, la letteratura cattolica ha conquistato il diritto di entrata in vetrine che generalmente la ignorano e in ambienti intellettuali che farebbero volentieri lo stesso.

Ma il *numen loci* di Kucir è uno dei più grandi scrittori cecchi viventi, Jaroslav Durych. *Numen loci* per modo di dire, che veramente costui né bazzica gli ambienti letterari di Praga né tiene come altri suoi colleghi pure meritamente celebri, salotti intellettuali. Abita un paio di stanzette in un cantuccio di provincia dove lo trattiene la sua qualifica di... ufficiale medico.

Infatti, per strano che sia, questo non gli impedisce di essere uno dei più letti romanzieri del giorno e un fine cecellatore di lavori d'eccezione dove l'arte religiosa ritrova la semplice se non ingenua vigoria delle leggende primitive; stava bensì per procurargli qualche guaio tempo fa e di ordine non propriamente letterario.

Il Durych, che è anche giornalista e dirige la vivace rivista *Akord*, aveva pubblicamente richiesto al presidente Masaryk di precisare la sua opinione sul cattolicesimo e sui cattolici cecoslovacchi in particolare. La domanda poteva anche essere imbarazzante, data la fisionomia intellettuale e re-

ligiosa dell'illustre statista cui si rivolgeva, e la disparità di vedute che ancora agita il paese nel campo spirituale. Forse l'invito del rappresentante più autorevole dell'intelligenza cattolica avrebbe avuto un puro seguito di schermaglie ideologiche se lo scrittore Karel Capek non avesse pensato di segnalare sulla stampa il caso originale di un ufficiale in servizio attivo in polemica con il... Capo dello Stato.

Le autorità militari stavano interessandosi della vicenda piuttosto nuova e... non contemplata e l'opinione pubblica si impadronì della cosa facendo passare dalla platea della notorietà il Durych al palcoscenico delle persone illustri. Masaryk diede una prova di buon senso ordinando che si lasciasse quieto... l'insubordinato, e l'elegante controversia finì con maggiori risultati pratici che non si sarebbe potuto prevedere. L'anno scorso Duryk ci ha dato con il suo capolavoro *Bloudem* una vera epopea nazionale su la tragica epoca della guerra dei trenta anni in un romanzo di vasto respiro e sorprendente umanità. Anche questa come l'altra ventina delle sue opere, è vanto editoriale del Kuncir, che di alcune, come per esempio del delicato romanzo d'amore *Sedmikrásky* (La pratellina) illustrato con graziosissimi disegni di Franta, ha fatto un vero gioiello della tecnica tipografica moderna.

Ma di fronte a questa felice affermazione nostra, di cui sono specialmente

encomiabili la larghezza di vedute e il tono di buon gusto, la produzione, diremo così, di arte pura mantiene un ritmo e un livello che si crederrebbero riservati solo ad altre letterature e, a parte naturalmente la difficoltà linguistica, che ne fa per il mercato straniero un *hortus conclusus* nel cuore dell'Europa centrale può vantare nomi di primo ordine come Karel Capek già ricordato, fratello del pittore Josef e il drammaturgo Langer che, rara avis fra i colleghi di tutti i paesi, ha conquistato con la celebrità variati milioni. Si tratta della generazione della guerra e su cui le aspirazioni e le esigenze del mondo nuovo agiscono in tutta la loro efficienza, mentre con Ottocaro Brezina, recentemente scomparso, la Cecoslovacchia ha perduto l'ultimo suo grande lirico della vecchia scuola.

Ho avuto un interessante colloquio con il dottor Stork-Marien, animatore del giovanile e poderoso organismo editoriale *Aventinum* che è alla avanguardia, con il centinaio di volumi annui in originali presentazioni e tre riviste, di letteratura, di arte e di cinema matografica, del movimento intellettuale nella repubblica.

— «E autori italiani? se ne traducono?»

«Pochi. Pirandello, Papini, Rosso di San Secondo...» visibilmente fa uno sforzo per raccogliere qualche altro nome; ma viene fuori poco. Qualcuno, che azzardo io, risulta energicamente ignoto. Adesso fra gli stranieri

è la volta degli inglesi ed americani che hanno soppiantato l'invasione russo-scandinava dell'anteguerra, di cui si vedono abbondanti tracce nei reparti di libri usati. I tedeschi mantengono naturalmente un posto d'eccezione, anche per il grande smercio in lingua originale; comunque, la traduzione ceca di *Am Westen nichts neues* del Remarque ha raggiunto l'ottanta mila copie e quella dell'ultimo libro *Weg zurück* sta per seguire lo stesso successo con un significato non soltanto letterario. Le correnti di pensiero sono infatti piuttosto assenti dalla vita dalla vita politica spicciola e se una nota caratteristica la determina è piuttosto di pacifismo. Non mancano atteggiamenti comunisti, specie tra i più giovani.

Un dubbio di reconditi significati in questo porsi *au dessus de la mêlée* mi era rimasto per la eventuale tendenziosità di quell'«Aventinum» che domina sulle novecentistiche copertine dell'Editrice.

«E' il predicato nobiliare di Georg Melantich von Aventinum... sa, il famoso umanista... e ci è parso molto carino...» mi spiega con un condiscendente sorriso il dottor Stork-Marien. E passiamo nel suo studio ad ammirare le ultime tele di pittori cecoslovacchi. Ho ripensato alla quadriennale.

Reds



## NOTE ORGANIZZATIVE

## Per l'attività artistica

Terminate, con tutti gli strascichi e i contentini possibili, le vacanze natalizie, le singole associazioni universitarie riprendono in questi giorni con lena rinnovata il loro fervido lavoro. E', dunque, il momento buono anche per gli incaricati delle attività artistiche. Sarebbe bene che quelli che isolavano, con l'occasione si svegliassero; quelli che erano svegli, cominciasse a far qualche cosa; quelli che lavoravano, intensificassero alacremente l'opera loro.

1.

Prima preoccupazione degli incaricati sia quella di compilare immediatamente la statistica esatta — con nome, cognome, qualifica e indirizzi — di quanti, nelle singole associazioni, si occupano comunque di arte. E' questo un lavoro preliminare assolutamente necessario per potersi convenientemente regolare nella compilazione del programma di lavoro per i mesi prossimi.

2.

Gli incaricati provvedano contemporaneamente a mettersi in relazione con gli incaricati centrali (le universitarie con la prof. Fabia Gatti, Via Pie' di Marmo 12, Roma; gli universitarie col Dott. Mario Luzzi, redazione del «Nuovo Cittadino», Largo via Roma, 2, Genova), che sono a disposizione per tutti quei suggerimenti e quelle pratiche indicazioni che potranno servire a facilitare localmente il lavoro organizzativo in questa branca d'attività.

3.

D'accordo col suo presidente ciascun incaricato organizzi entro il mese di gennaio una conversazione d'argomento artistico, e al termine di essa sottoponga alla discussione e all'approvazione dei presenti il programma di lavoro che avrà opportunamente preordinato.

4.

Cotesto programma dovrà comprendere:

- almeno tre riunioni per l'illustrazione e la discussione del tema «arte e liturgia» di cui Azione Fucina pubblicherà gli schemi;
- almeno tre visite collettive, con assistenza di guida competente, a musei, monumenti o mostre cittadine;
- partecipazione al convegno artistico fucino stabilito per l'aprile prossimo e di cui sarà data notizia sul prossimo numero di Azione Fucina;
- ogni altra iniziativa che sarà ritenuta localmente utile e possibile.

5.

Non trascurino i singoli incaricati il lavoro di reclutamento degli iscritti alle locali Accademie di Belle Arti, ed escogitino a questo scopo tutti quei mezzi che la loro fervida fantasia e il loro zelo apostolico saranno per suggerire.

Questo come traccia all'immediato lavoro degli incaricati locali. Il segretariato centrale poi ha deciso:

1.

di aggregarsi un nuovo membro nella persona del fucino Giovanni B. Sangiorgi residente a Roma (Via dei Baullari, N. 129);

2.

di affidare alla Prof. Fabia Gatti la compilazione del fascicolo artistico trimestrale di Studium;

3.

di pubblicare quindicinalmente su Azione Fucina i co-

municati e i resoconti della propria attività in modo che ad essi possano, gli incaricati locali, riferirsi ed ispirarsi nel loro lavoro;

4.

di indire nel prossimo aprile a Firenze una riunione artistica.

5.

di approvare il vasto programma di lavoro dell'attivo segretariato artistico dell'Associazione napoletana.

TUTTI I PRESIDENTI delle Associazioni, sia degli universitari come delle universitarie, si diano sollecita premura:

1.

di nominare entro il mese, ove già non esistessero, gli incaricati per il segretariato artistico;

2.

di darne immediata comunicazione ai rispettivi incaricati centrali del segretariato, avver-

tendo d'unire al nome e cognome del designato anche il relativo indirizzo;

3.

d'interessarsi dell'attività artistica della propria associazione, facilitando come meglio sarà loro possibile, il lavoro dell'incaricato.

TUTTI GLI AMICI finalmente che di problemi artistici s'interessano, procurino:

1.

di insistere assiduamente presso il proprio presidente per la costituzione del segretariato artistico;

2.

di svegliare, se del caso, il proprio incaricato e d'aiutarlo nel suo lavoro;

3.

di collaborare — quelli che se ne sentono in grado — alla compilazione del fascicolo artistico di Studium, chiedendo all'uopo i necessari chiarimenti all'incaricata Prof. Fabia Gatti.

## Vita delle Associazioni

## ROMA

## L'inaugurazione dell'Anno Accademico

Anche Roma, sebbene con un po' di ritardo, torna a farsi viva e lo è per comunicare la totale ripresa di ogni attività.

Abbiamo ora un nuovo Assistente Ecclesiastico nella persona di D. Roberto Ronca che prende il posto di Mons. Silvio Anichini, cui le troppe occupazioni più non consentivano di seguire a svolgere fra noi il suo apostolato di bene.

Uno dei primi atti dell'Associazione è stato un Ritiro minimo all'Abbazia di S. Paolo, per i Membri della Presidenza e per i Delegati di facoltà, predicato da Mons. Montini, sul tema «Rivestiamoci di Gesù Cristo».

Domenica 6 dicembre, in unione con l'Associazione femminile abbiamo avuto una udienza dal S. Padre che ci ha, come al solito, rivolto affettuose parole e benedetto tutto il nostro lavoro e tutti coloro che ad esso collaborano.

Il martedì seguente, festa di Maria SS. Immacolata abbiamo inaugurato solennemente il nostro Anno Accademico. Il mattino tutta l'Associazione ha partecipato nella Cappella Universitaria di S. Ivo all'inaugurazione religiosa dell'Anno Accademico. Celebrava la S. Messa S. E. Mons. Egidio Lari, Delegato Apostolico della Persia, che ci rivolse anche alcune brevi, ma affettuose parole.

Nell'occasione furono pure inaugurati due nuovi confessionali, eseguiti sul disegno dell'artista Giuseppe Fratolocchi, socio della nostra Associazione.

Tenne dietro alla funzione religiosa una colazione in comune con l'Associazione femminile, alla quale prese parte anche lo stesso Mons. Lari.

Dopo la colazione abbiamo avuto l'Assemblea Generale dei Soci aperta con un'ampia relazione del Presidente Ciro Galassi e alla quale tenne dietro una lunga discussione.

Il pomeriggio alla presenza di S. E. Mons. Fogar Vescovo di Trieste, di numerose autorità ecclesiastiche ed accademiche, dei rappresentanti della Giunta Diocesana e di un folto pubblico, S. E. Mons. Ernesto Ruffini tenne il discorso inaugurale sul tema: «Il Compito della Ragione nei riguardi della Fede».

Il discorso inaugurale fu preceduto da brevi parole del Presidente Ciro Galassi su «L'Opera delle nostre Associazioni, vista dal lato della Carità».

La giornata veniva chiusa con una breve funzione religiosa nella Chiesa di S. Agostino, e con la Benedizione impartita da S. E. il Vescovo di Trieste.

Alla sera poi l'ormai tradizionale banchetto, raccolto in intima armonia e in perfetta letizia una buona parte dei soci nonché numerosi invitati fra cui il nostro Presidente Generale Dr. Igino Righetti e il Prof. Giovanni Carrara Presidente della Giunta Diocesana.

In questi giorni abbiamo avuto fra noi i dirigenti delle Associazioni Universitarie d'Italia per la Settimana Na-

zionale di Studio, la cui presenza ha portato una nota insolita di vivacità, di fervore e di preghiera dalla quale vogliamo sperare verranno raccogliendosi frutti abbondantemente copiosi.

## TORINO

## Associazione Universitaria «Cesare Balbo»

Il primo mese di vita del nuovo consiglio è stato caratterizzato da una discreta attività di vario genere. A partire dal 28 nov. u. s. si sono svolte, ogni sabato, le lezioni di Religione magistralmente tenute da Don Cozzani, sopra il Catechismo di Pio X; il corso, che non occuperà peraltro tutto l'anno, è seguito con molto interesse da un buon numero di soci. Il giorno 12 dicembre in unione con l'Associazione «Gaetano Agnesi», si è inaugurato il nuovo Anno accademico con la S. Messa celebrata dall'Arcivescovo al Santuario della Consolata, durante la quale tutti i soci si sono accostati alla Santa Comunione ed hanno ascoltato la parola del Presule sui doveri dello studente cattolico.

Alla sera, Padre Agostino Gemelli ha tenuto in Arcivescovado una conferenza ai soci delle due Associazioni sopra un tema già trattato alla inaugurazione dell'anno all'università Cattolica, riscuotendo molti applausi.

Intanto è pronto il piano dei Gruppi di studio che incominceranno subito dopo le vacanze; Legge e Lettere (due lezioni distinte) diretti dal Can. Molinari e Scienze ed Ingegneria diretto dal prof. Bravo, ex-fucino, libero docente all'Università.

Dopo la settimana di studio alla quale sono intervenuti alcuni nostri soci, abbiamo avuto fra di noi il dott. Righetti che ha presieduto una riunione del consiglio di presidenza.

La nostra Associazione continua a farsi onore. Mi spiego: il Consigliere Nazionale per il nord-ovest è stato scelto nella persona del nostro dottor Emanuele Testa, ex-vice presidente del «Cesare Balbo». Il dotto letterato che, per restare ancora tanti anni nelle nostre Associazioni, si è iscritto in legge, non potrà che far bene. A lui la nostra congratulazione e il nostro augurio.

Un po' di goliardia, dopo tante cose serie! Si è fatta, come tutti gli anni, la gita delle matricole che è riuscita benone. Meta della gita è stato l'Eremo, residenza estiva dei seminaristi e... Eremo d'inverno.

Quel giorno, però, tra i canti, il chiasso, la partita di foot-ball degli anziani contro le matricole, lo champagne, i brindisi, l'esame delle matricole, era un eremo infernale!

A tarda ora, a gruppetti, siamo discesi cantando e ciarlando, mentre la luna coi suoi argentei strali...

## GENOVA

## Associazione femminile

Mandiamo anche noi le prime nostre notizie, tenendo a dichiarare che la relazione in ritardo non vuol significare certamente lentezza di lavoro nel campo fucino. Infatti, non solo l'in-

izio dell'anno accademico ci ha trovato pronte e volenterose, ma già attive, fatte più forti per la prova del Signore, più unite nel lavoro comune. Le riunioni della S. Vincenzo, continuate ininterrotte con larga partecipazione delle socie valsero a mantenere immutata fra noi l'unità e la fraternità fucina. Anche in sede non nostra (alacri le ricerche e già la promessa di nuove feste grandiose... per l'inaugurazione dei futuri nuovi locali!) tutte quante ci siamo ritrovate, piene di gioia, di riconoscenza al Signore, di fiducia e di buona volontà. Settimanalmente, in adunanze distinte, ci riunisce ora il Corso di religione tenuto dall'Assistente, la S. Vincenzo, l'adunanza liturgica: imminente il Corso di cultura religiosa e il Gruppo del Vangelo, prossimi i Gruppi di studio.

L'avvenimento più notevole di questi ultimi tempi è segnato dall'esito delle elezioni. Sua Em. il Cardinale Arcivescovo, ha nominato Presidente Isabella Madia e Vice Presidente Mascherpa; le socie si sono riunite per completare la lista dei membri del Consiglio sabato 5 dicembre. La nostra Bertocchi ha brevemente riassunto l'attività dell'anno trascorso ed ha parlato poi Anna Martino, per sottolineare il valore soprannaturale riconosciuto sempre ad ogni elezione nella scelta delle dirigenti (ne erano testimoni la S. Messa e l'Adorazione tenute in quel giorno a preparazione spirituale dell'atto), per ringraziare, nella sua duplice qualità di fucina genovese e di Consigliera Nazionale, Adelina Bertocchi, che, dopo tre anni di lavoro, durante i quali seppe donare alle compagnie con generosità illimitata l'opera sua, ha dovuto, per forza maggiore, lasciare la presidenza. Già l'abbiamo salutata, la nostra Adelina, al circolo con ripetuti applausi e acclamazioni: ma ancora più da queste pagine, vogliamo dirle tutta la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

Lo spoglio delle urne ha dichiarato elette le seguenti consigliere: Picetti Maria (segretaria); Massardo Pierina (cassiera); Rivelli Emilia (bibliotecaria); Repetto Maria (missioni); Brambilla Antonietta (stampa). Gruppi di studio —, Adelina Bertocchi, Matilde Rolla, Cesarina Maricotti (esperienza).

Il nuovo Consiglio, così composto, fidando nell'unione preziosa delle fresche energie delle giovani all'esperienza delle anziane generose, chiede al Signore quella luce, che sola può compensare la debolezza umana e quella sua divina benedizione che sola può rendere fecondo il nuovo anno di lavoro.

Per bene incominciare abbiamo partecipato numerosissime domenica 6 dicembre ad un Ritiro minimo. Dal silenzio e dalla meditazione abbiamo attinto forza e generosità, per una cooperazione sempre più piena e perfetta all'avvento del Regno di Cristo nelle anime nostre e in quelle dei nostri fratelli.

## MILANO

## Associazione universitaria cattolica femminile «Contardo Ferrini»

Un aspetto nuovo e allegro aveva preso la nostra sede l'antiviglietta di Natale. Non avreste certamente visto riviste e giornali ben disposti sul tavolo, o libri e cartelle delle socie convenute per qualche riunione di studio, ma avreste visto cose certo piacevoli e gradite... panettoni, salamini, formaggio, frutta secca... E le socie erano sì venute premurose e liete come sempre, ma per preparare i pacchi per i poveri assistiti dalla nostra conferenza di S. Vincenzo (che come già saprete è ormai un gruppo a sé, riconosciuto dal Consiglio Centrale).

E dopo aver tutto ben preparato, con pesanti e voluminosi pacchi, partimmo dalla sede e andammo a render lieto il Natale a tanta povera gente infelice: ai poveri già assistiti dalla Conferenza e ad altre famiglie prese in assistenza di una casa di sfrattati.

La parola del S. Padre invitante tutta Italia ad una crociata di carità, è stata accolta con entusiasmo... La legge della tradizionale povertà studentesca ha subito una eccezione... veramente eccezionale, sì che la somma raccolta ci ha permesso di preparare 20 cesti e di portare un soccorso a famiglie solitamente non assistite.

Canti e grida di bimbi che giocavano spensierati nei lunghi e spaziosi corridoi, inconsci forse della loro miseria, ci accolsero al primo entrare nella gran casa di dolore: dove le piccole camerette che si aprono numerose su

corridoi a guisa di celle, quante miserie materiali e morali nascondono!

La mano porge il soccorso materiale, e il cuore suggerisce la parola buona di conforto e di fede.

All'uscita un gruppo di fanciulle si stringe intorno a una socia: hanno riconosciuto in lei la loro maestra, la loro «signora», e domandano un bacio. Pensammo alle parole di S. Paolo «Veritatem facientes in charitate!».

Il giorno 13 c. m. il nostro Assistente don Mario Monza, ha tenuto alla sede della nostra Associazione una brillante conferenza rievocando la figura del Card. Federico Borromeo e parlando di un'associazione universitaria del 600. Riacciacciandosi genialmente al ricordo dell'Accademia Curatorum, costituita dal Card. Federico allora studente dell'Ateneo Pavese, e che, con terminologia moderna, potrebbe essere definita associazione universitaria cattolica, l'oratore ha illustrato con chiarezza di documentazioni e con parola interessante, la figura religiosa, morale e intellettuale del grande porporato.

## NAPOLI

## Attività dell'Associazione «S. Tomaso d'Aquino»

Due nuove attività, che crediamo opportuno far conoscere agli amici, sono sorte nella nostra associazione.

Ogni domenica un gruppo di soci, che ci auguriamo sempre più numeroso, si reca nelle sale dell'ospedale degli Incurabili per servire il pranzo agli infermi. Com'è bello tornare nel giorno di festa in quello stesso luogo dove negli altri giorni noi studenti accorriamo per sentire la parola della scienza!

L'altra novità, che minaccia di suscitare un grande incendio, è il C.A.N.C.A.N. (Comitato Ammazza Noia Compositori Allegri Napoletani) che, sorto nel marzo scorso, vuole questo anno decisamente affermarsi nella nostra associazione e non in essa soltanto. Imminente è una «serata cancanistica» nella quale i migliori «cancanisti» daranno lettura delle umoristiche composizioni. Vivissima è l'attesa in tutti i soci.

Una terza novità è il ritorno del nostro presidente dott. Luigi Chianca dalla prova dell'esame di stato. Finalmente dal giorno della sua nomina l'abbiamo potuto vedere per la prima volta in mezzo a noi. Anche per la venuta di lui l'attesa era vivissima; ora si aspetta il suo primo grande discorso.

La vita dell'Associazione si svolge attivamente: la Congregazione Mariana e il Corso di Religione sono frequentatissimi; i Gruppi di Studio si vanno organizzando; il terzo ritiro mensile è prossimo. Nei giorni scorsi, poi, l'avv. prof. Angelo De Stefano, che vivamente ringraziamo da queste colonne, ha tenuto nella nostra sede una brillante conferenza dal tema: «L'unità di misura dei valori morali» dinanzi a un folto e vario pubblico, che alla fine ha vivamente applaudito l'oratore.

## Associazione

## «Lucens et Ardens»

Il 4 ottobre u. s. ha segnato la ripresa del nostro lavoro. Al mattino ci siamo riunite nella nostra Cappella per celebrare insieme la Festa della SS. Vergine del Rosario e di S. Francesco; abbiamo assistito alla S. Messa celebrata dal nostro Assistente, il quale ci ha detto anche parole d'incoraggiamento e d'incitamento ad intensificare la nostra attività nell'anno, cui davamo inizio. Terminata la breve cerimonia religiosa, ci siamo recate alla sede della nostra Associazione, ove dovevamo aver luogo l'assemblea; ma l'entusiasmo, la gioia per vederci finalmente riunite è stato tale, che si è creduto meglio lasciar libero sfogo a questa così spontanea manifestazione, e rimandare ad altro tempo l'assemblea.

L'abbiamo tenuta infatti, il 21 novembre; tra gli argomenti trattati in questa assemblea si è venuto a determinare la celebrazione del decennio della nostra fondazione e le opere di carità da intensificare nell'inverno dell'anno in corso. A questo proposito la Presidente ha ricordato la Lettera del S. Padre «Nova impendet» e l'obbligo che essa impone ad ogni cristiano, e più specialmente a noi Universitarie Cattoliche e Dame di Carità, di andare incontro a tanti poveri nostri fratelli per alleviare, per quanto è in noi, le loro pene; ha così esposto l'iniziativa presa di devolvere a quest'opera di soccorso quella

somma che si sarebbe in altro modo dovuta impiegare per la celebrazione del decennio. In tale maniera avrà maggiore impulso la compagnia delle Dame di Carità, di cui fa parte buon numero delle iscritte alla nostra Associazione. Essa ha ininterrottamente continuata la sua attività la scorsa estate; è più che mai fiorente e nuove socie sono venute a parteciparvi.

Il giorno 6 dicembre presso le Religiose del Cenacolo ci siamo raccolte per il Ritiro minimo mensile, che speriamo di fare ogni mese.

Nella sede abbiamo assistito a due lezioni di archeologia sulle Catacombe di Napoli e presto avrà inizio il Corso di Religione.

Infine il giorno dell'Immacolata ci siamo riunite nella sede dell'Associazione maschile, ove Mons. Fabozzi ha celebrato la S. Messa, pronunziando al Vangelo un elevato discorso, in cui ha lusingato le virtù della SS. Vergine, esortandoci ad imitarla.

## TREVISO

## Associazione «B. G. Collalto»

La nostra associazione ha tenuto, nei mesi dello scorso autunno, con non mai veduta assiduità, le sedute per la Conferenza di S. Vincenzo continuando ad assistere, con alacre spirito di carità, i suoi poveri. In tale opera tuttora continua ammettendo alla visite anche alcune delle più volenterose studente medie. Essa partecipa inoltre alle iniziative dell'Ass. maschile (lezione settimanale di Religione, Conferenze al «Pro Cultura», funzioni religiose di inaugurazione, di preparazione al Natale ecc.), ed, assai conscia del valore delle difficoltà di ordine contingente che essa incontra, continua fiduciosa in quel giornaliero lavoro individuale che non può calcolarsi a tessere ed a bollini, ma che pure è la sua vera ragione di esistere. E due nuove ha poi da comunicare: una triste ed una lieta.

1. Il nostro Assistente M. Rev. Prof. Fantuzzo, chiamato ad altri compiti ci abbandona. A lui il rinnovato fervidissimo grazie per l'opera svolta presso di noi. L'assistenza della nostra Associazione è assegnata al M. R. Prof. Stocco.

2. Nello scorso novembre furono celebrate le nozze della nostra carissima Anna Maria Della Rovere col Dott. Favaro, già professore al Collegio Pio X di Treviso. Alla nuova famiglia cristiana gli auguri cristiani.

## CATANIA

## Associazione maschile «Nicola Coviello»

Anche quest'anno, nei giorni 14 e 15 dello scorso dicembre, abbiamo avuto nella nostra Associazione le elezioni del Consiglio per il nuovo anno accademico 1931-1932, avvenute per mezzo di votazioni da parte dei soci presenti alle apposite riunioni.

Tenuto conto delle nomine dirette del nostro Arcivescovo, Mons. Patanè, la Presidenza e il Consiglio risultano così costituiti: Mons. C. Scalia, Assistente ecclesiastico; P. Azzarelli, Vice-Assistente, dott. S. Calvagno, Presidente; G. Nicotra, Vice-Presidente; I. Marano, Segretario; P. Greco, Vice-Segretario; V. Coltraro, Cassiere; M. Guglielmo, Bibliotecario; A. Cannarella, incaricato per le Missioni.

La dottrina e il fervore del nuovo Assistente ci fanno prevedere una fondamentale rinascita in tutti i vari rami della nostra attività.

Intanto, si stanno mettendo a nuovo i locali (ne era tempo!), affiniscono parecchie matricole, si annunziano... tante e tante cose!

Ci torneremo sopra in una prossima nota.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.  
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta Quore di Maria  
Via Biancamano 12 - ROMA Tel. 52.576

## PENSIONATO

«Giovanna D'Arco»

per Studentesse

## TORINO

Via Pomba N. 21